

PASTICCIO LEGISLATIVO

«Niente compensi, né gettoni di presenza». Una legge in discussione al Senato provoca la rottura tra atenei italiani e governo

La rivolta degli accademici

I professori universitari commissari d'esame esterni per ricercatori dovranno pagarsi le spese

Paradosso

I membri delle commissioni sono scelti con sorteggio operato dall'Università con modalità telematica

PIERPAOLO LA ROSA

••• Non c'è proprio pace per gli atenei italiani, come confermano le polemiche sulla misura secondo cui i professori universitari dovranno sostenere personalmente, di tasca propria, le spese di trasporto per svolgere il ruolo di commissari d'esame esterni per aspiranti ricercatori.

La discussa norma è contenuta nel testo unificato di sette proposte di legge di iniziativa parlamentare che reca disposizioni in materia di svolgimento delle attività di ricerca nelle università e negli enti pubblici di ricerca, di modalità di selezione dei soggetti ad esse preposti e di pubblicità delle procedure pubbliche di selezione. Provvedimento approvato in prima lettura dall'Aula di Montecitorio, trasmesso ora all'emiciclo di palazzo Madama per il via libera definitivo.

Insomma, i commissari esterni se lo dovranno scordare, a meno di interventi dell'ultimo minuto al Senato, il rimborso per appunto le spese di missione, come recita in maniera sin troppo eloquente, senza tanti giri di parole, uno degli articoli del testo: «Ai componenti della commissione giudicatrice - si legge - non spettano compensi, gettoni di presenza, rimborsi spese o altri emolumenti comunque determinati».

Una gran, bella doccia fredda che si va ad aggiungere alla questione del sorteggio dei componenti della commissione, un meccanismo voluto dal Movimento cinque stelle nel nome della trasparenza, dell'equità, dell'onestà verrebbe da dire, per scongiurare il pericolo di concorsi «manovrati».

«I membri della commissione sono scelti con sorteggio operato dall'Università, con modalità automatica - è scritto nel documento - tramite il portale unico dei concorsi dell'università e della ricerca, tra i soggetti iscritti in una banca dati contenente, per ciascun macrosettore concorsuale, i nomi dei professori e dei dirigenti e ricercatori di ricerca aventi i requisiti indicati». Ma qui arriva l'inghippo. «Non avendo previsto una copertura finanziaria ad hoc per la mobili-

L'inghippo

Non è stata prevista copertura finanziaria ad hoc per la mobilità forzata dei commissari. Vietati nuovi oneri per le casse statali

tà forzata dei commissari», si sottolinea, «si provvede nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».

Il ragionamento fila via liscio come l'olio. Eppure, c'è chi non ci sta e reagisce in modo veemente. È il caso di «Lettera150», il think tank che riunisce circa 300 accademici di discipline differenti. «Apprendiamo stupefatti che la riforma del reclutamento dei futuri ricercatori a contratto prevedrebbe che i commissari esterni non abbiano diritto ad alcun rimborso delle spese di missione - tuona l'associazione in una nota -

È la prima volta che una legge prevede esplicitamente che un dipendente pubblico sia tenuto a sostenere le spese per svolgere un compito istituzionale».

Ancora più duro, se possibile, il commento del coordinatore di «Lettera150», Giuseppe Valditarà. «Troviamo questa misura offensiva nei confronti della categoria dei professori universitari. Evoca il disprezzo maoista verso gli intellettuali dei tempi della rivoluzione culturale», afferma Valditarà, per poi concludere: «La troviamo anche dannosa per lo stesso funzionamento della riforma. Riteniamo, infatti, improbabile che un professore sia disponibile a fare il commissario a spese proprie». «Lettera 150» si augura, infine, che a palazzo Madama «questa incredibile stortura venga sanata».

Un vero e proprio appello rivolto ai senatori, ad un loro sussulto di orgoglio per mettere una pezza ad una vicenda incredibile.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

